

ALLE RADICI DEL VIZIO: LA PRIMA, DISGUSTOSA BOCCATA

Quel giorno, 25 anni fa e la sfida decisiva all'ultima sigaretta

Le tende, i dorsi dei libri: tutto era ingiallito
Un'intera vita che stava andando in fumo

LA STORIA

MARIO DENTONE

VENTICINQUE anni son passati da quel giorno, per la precisione il 28 ottobre 1992, in cui, al ritorno dal lavoro in cantiere a Riva, come in ogni giorno qualunque, insomma di routine, sistemai la macchina in garage, sorrisi a mia moglie entrando in casa, riposi con un cenno del capo alla sua consueta domanda: "Tutto bene?" e mi avviai nello studio a depositare le mie fino ad allora inseparabili compagne: le sigarette e l'accendino, due palanche contrattate al tira e molla col "vu comprà" (credo oggi sia persino vietato chiamarli così), poi la pipa e il tabacco e i fiammiferi, sulla scrivania invasa da libri da leggere e dal primo computer (un cimelio ora preistorico, vista la vertiginosa, anzi spaventosa, evoluzione) che stavo cercando

di imparare a usare.

E mia moglie mi seguì e si fermò a guardarmi, muta, sulla soglia, e io quasi in un balzo arraffai tutti gli accessori di quel mio vizio e li schierai in ordine su una mensola di libreria e sospirando dissi: "Così li vedo e li sfido". Lei mi guardò stupita, fors'anche allarmata, e le sorrisi: "Non fumo più" le dissi, e fu lei, allora, a sorridere e scuotere il capo. Eravamo sposati da ventidue anni, quindi avrebbe dovuto conoscere la mia cocciutaggine nell'inseguire i miei progetti, nel tener fede ai miei propositi, insomma la mia ferrea

volontà una volta presa una decisione, arrivare fino in fondo e non voltarmi indietro. No, mi conosceva, però quella del fumo proprio non la credeva possibile.

Invece da quella sera, con tutte quelle tentazioni a sfida sotto gli occhi, non parlai mai più di sigarette e pipa e, anzi, nel tempo il fumo mi diede sempre più fastidio, al punto che oggi rifiuto l'odore anche passando per strada.

La prima sigaretta non la ricordo, ricordo però che fu in corriera, andando a scuola, credo in terza media, che allora andavo con le braghe corte, e l'accessi per mostrarmi disinvolto, senza paura, alle ragazze, come fosse quello il gesto catalizzatore di una potenziale conquista, per attirare le loro attenzioni di coetanee, compagne di viaggio e di scuola. L'avevo rubata in casa a mia madre (una donna che fumava!?) e di sicuro l'avevo accesa con un fiammifero da cucina. Un particolare, però, ricordo be-



Un ragazzo giovanissimo con una sigaretta in mano

ne: il senso di soffocamento a mandar giù la prima boccata, lo sbotto di tosse che mi spingeva dentro ma cui dovevo resistere. Poi venne l'altra mira: mandar fuori il fumo dal naso, come vedevo nei film e fra gli adulti in paese, e sarebbe stato il vero battesimo, il passo in più!

E fu il battesimo anche del portafoglio, dei soldi da spillare di nascosto dal borsellino materno, dal resto della spesa per la nonna che non poteva uscire mentre io ero un nipote sempre pronto ad aiutarla; e le Semplici, addirittura le Alfa, che costavano poco e di più non potevo spe-

rare. Ma non tossivo più, e il fumo usciva dal naso! A volte riuscivo persino a trattenerlo. Ero insomma un fumatore! Guardavo persino con invidia quelli che avevano indice e medio bruciacciati.

In corriera, al cinema (entrare e accendersi la sigaretta era un rito scontato), in treno (ma ero educato perché chiedevo sempre "dà fastidio se fumo?"), non parlavo del bar, quando con gli amici del paese si giocava a carte per ore e il fumo nascondeva persino le lampade, e a casa arrivavo intriso di fumo nei vestiti, nei capelli. Ma anche nei... polmoni!

Dapprima furono cinque sei al giorno, poi dieci (c'erano pure i pacchetti da dieci per pietà delle tasche) e il classico "smetto quando voglio", poi divennero venti (lavoravo, potevo persino permettermi qualche preferenza e quelle col filtro "che fanno meno male"), poi di più, e mia moglie e mia figlia storcivano il naso, starnutivano, aprivano le finestre e io che protestavo che entrava freddo. E la sigaretta a letto, prima di spegnere e addormentarsi? E soprattutto dopo... vabbè, diciamo al risveglio, prima di iniziare la giornata. E la sigaretta dopo pranzo o cena, col caffè anche lui fumante, finché...

Quel giorno di venticinque anni fa, appunto, chissà come o perché, forse stavo scrivendo qualcosa di una vita in fumo, ricordo che ebbi netta la percezione che davvero salute e soldi andavano in fumo, che coi soldi di un pacchetto di sigarette ci stava un libro economico, e il libro non andava in fumo, stava attorno a me nella libreria, era una compagnia perenne... E vidi ciò che non avevo mai visto prima, da fumatore: i dorsi dei libri erano gialli, come strinati, le tende alle finestre erano gialle, persino le pareti erano di un bianco fumato, sì, fumato, malato cioè, e giorno dopo giorno capii quanti libri avrei comprato con tutti quei soldi, e quanti regali a in più a mia figlia piccola: cose che non sarebbero andate in fumo... E svegliarsi senza quella la rantea del mattino, poi! E capire che l'unico vizio cui non si riuscirà mai dire basta è quello di... vivere!

L'autore è scrittore e saggista

INTERROGATIVI
«Quanti volumi
avrei comprato con
tutti quei soldi?
Quanti doni
in più a mia figlia?»